biga, tratta da due lioni, portar sembra un Marte: a queste deità sono appoggiate le armi di Spagna. Nella parte più bassa è delineato un ampio tratto di costa, con monti, fiumi, città, torri, colonne, ecc., forse la provincia del Messico. In alto stanno le due medaglie di Colombo e di Vespucci, e sospesi innanzi alle medaglie l'astrolabio ed il compasso.

Nella tavola II, pag. 1 *di questo volume medesimo abbiamo fatto incidere la parte principale della prima stampa del de Bry, descritta in questa nota.*

In brevi accenti tesse il de Bry l'elogio di Colombo nella prefazione sottoposta appunto al ritratto che può credersi genuino: Fuit ille vir probus, comis, magnanimus, ac moribus honestis, pacis, justitiæque amantissimus.

APPENDICE

CONTENENTE ALCUNI DOCUMENTI

PIÙ IMPORTANTI,

CHE ILLUSTRANO LA VITA

DI

CRISTOFORO COLOMBO.

Num. I.

LETTERE di Paolo Toscanelli *Fisico Firentino a* Cristoforo Colombo *ed a* Fernando Martinez, *Canonico di Lisbona.*

A CRISTOFORO COLOMBO

PAOLO FISICO (1) SALUTE.

Io veggo il nobile e gran desiderio tuo di voler passar là dove nascono le speciarie (2); onde per risposta ad una tua lettera ti mando la copia d' un' altra lettera, che alquanti giorni fa io scrissi ad un mio amico dome-

(1) Di Paolo Toscanelli si è parlato nelle note alla vita di Colombo, nota (11). Il signor Roscoe ne ha pure fatto menzione nel capo XX della sua vita di Leone X, tom. IX, pag. 123, *ed io ho trattato nelle note addizionali a quel volume non solo della dottrina di Toscanelli, ma dell' ardore altresì, col quale si coltivavano a que' tempi in Italia gli studj geografici. Vedasi la nota addizionale* XXI.

Il nome di fisico *assunto da Toscanelli ha indotto in errore alcuni scrittori, massime oltramontani, che lo hanno creduto un medico; ma non si raccoglie da alcuna antica memoria ch' egli esercitasse giammai la medicina, bensì ch' egli si applicasse alle scienze matematiche, all' astronomia ed alla geografia in particolare, secondo la testimonianza di Landino, il quale narra, che in presenza sua interrogò curiosamente persone venute dalle regioni bagnate dal Tanai. Il nome di fisici non fu dato generalmente ai medici se non in tempi molto più recenti.*

(2) Chiaro si vede da questo passo, qual fosse allora il pensiero di Colombo, e quali terre egli credesse di scoprire, prendendo il cammino verso l' occidente in una linea parallela all' equatore. Egli credevasi di giugnere per tal modo ai paesi delle spezierie, *che così dicevansi in Italia le Indie orientali, nominate anche da alcuno scrittore latino di quei tempi* terræ aromatum. *Nulla si credeva interposto da quella*

stico del serenissimo Re di Portogallo avanti le guerre di Castiglia, in risposta d' un' altra, che per commissione di sua Altezza egli mi scrisse sopra detto capo; e ti mando un' altra carta navigatoria simile a quella ch' io mandai a lui, per la quale resteran soddisfatte le tue dimande. La copia di quella lettera è questa:

parte tra l' Europa ed il continente dell' Asia, che essendo nel suo lembo orientale allora affatto incognito, si reputava molto più esteso, giacchè alcuna idea non aveasi de' confini della Tartaria. In una mappa, o carta geografica informe, che accompagna la dissertazione di Andrea Mullero de Chataja, *e che sembra fatta sui lumi ricavati da Ibn Said, da Albufeda e da Marco Polo, vedesi il confine, ossia il lembo estremo orientale della Tartaria interrotto tra il 50.° ed il 60.° grado di latitudine settentrionale, e quindi tutto rimane voto fin oltre i gradi 220 di longitudine, mentre il grado 120 passa per Cambalu, creduta allora da alcuni la capitale del Catai.*

Questa credenza, o opinione di Colombo, che si lusingava allora, dirigendosi verso l' occidente, d' incontrare il continente dell' Asia, merita moltissima osservazione in quanto che esclude interamente le notizie, che alcuni vorrebbero gratuitamente prestargli di navigazioni atlantiche tentate da prima, e di scoperte già fatte, o se non altro preconizzate in quel mare. Se egli avesse preso tali idee per base delle sue meditazioni e del suo disegno, egli non avrebbe immaginato, come dice Toscanelli, di andar là dove nascono le speciarie. *Vedasi la nota (10) alla vita di Colombo. Questa osservazione avrebbe potuto moltissimo giovare al conte Gian Rinaldo Carli, ed avrebbe servito a provare contro il signor Otto, e tutti quelli che col signor Otto misero in campo un supposto viaggio in America, anteriore a quello di Colombo, che niuna idea si aveva allora di una terra frapposta tra l' Europa e l' Asia dalla parte di Ponente.*

A FERNANDO MARTINEZ

CANONICO DI LISBONA

PAOLO FISICO SALUTE.

Molto mi piacque intendere la domestichezza, che tu hai col tuo serenissimo e magnificentissimo Re, e quantunque molte altre volte io abbia ragionato del brevissimo cammino che è di qua all' Indie, dove nascono le speciarie, per la via del mare, il quale io tengo più breve di quel che voi fate per Guinea, tu mi dici che S. A. vorrebbe ora da me alcuna dichiarazione, o dimostrazione, acciocchè s' intenda, e possa prendere detto cammino (3). Laonde co-

(3) La corte di Portogallo era quella adunque che desiderava alcuna dichiarazione sul viaggio che tentare potevasi alle Indie orientali, drizzando la prora verso ponente. Questo fatto, replicatamente comprovato dalle lettere di Toscanelli, serve mirabilmente a confermare l' osservazione fatta sul fine della nota precedente. Altro non potrebbe opporsi dai difensori del Behemo contra la mancanza totale di idee dell' esistenza di alcuna terra a ponente, in cui trovavansi i geografi di quel tempo; se non che il viaggio di quel tedesco, siccome quello pure di Jacopo Cano, piloto portoghese, furono tenuti segreti a tutta l' Europa. Ma la corte di Portogallo ignorar non poteva le scoperte fatte dai navigatori da essa spediti, e supposto ancora che per motivi politici avesse tenuto segreto il risultamento di quelle spedizioni, non avrebbe nel 1474 chiesto parere ai matematici italiani sulla possibilità di recarsi per ponente alle Indie orientali, se terre in ponente fossero state scoperte dapprima.

A rischiarimento di questo punto di critica, massime per quelli che non conoscessero la quistione suscitata dal signor Otto, trascriverò la brevissima analisi da me data nell' elogio storico del conte Carli stampato in Venezia nel 1797 pag. 222, della risposta al sig. Otto fatta dal medesimo: " Scrisse e pubblicò nel 1790 prima negli opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti, poi nel tomo XIX delle

mechè io sappia di poter ciò mostrarti con la sfera in mano, e farle vedere come sta il mondo, nondimeno ho deliberato per più

» *sue opere una erudita lettera al già lodato Domenico* » *Testa* (ora prelato e segretario delle lettere latine di S. S.), » *sulla scoperta dell'America, ossia una confutazione della* » *dissertazione di certo M. Otto, inserita nelle* Transazioni » della Società Filosofica di Filadelfia, vol. II, pag. 265. *Aveva* » *preteso questo M. Otto d'involare all'Italia, o almeno* » *diminuire il motivo della scoperta dell'America (cosa per* » *vero dire già tentata da altri invidiosi scrittori); attri-* » *buendola questi non a Cristoforo Colombo, ma a certo* » *Martino Behemo di Norimberga. Mostra contro di lui il* » *Carli, che le ragioni addotte a favore di questo Behemo* » *sono poco sicure, essendo tratte dagli archivj della di* » *lui patria, che può riguardarsi come sospetta, o da autori* » *non contemporanei, o troppo generali nelle loro espressioni,* » *o anche in contraddizione tra loro medesimi; mostra che* » *si avevano notizie anteriori al Behemo dei paesi occidentali* » *al di là del mare, come appare dal viaggio de' fratelli* » *Zeni, inserito nella collezione del Ramusio, e da alcune* » *carte marine antiche; che anteriore fu anche il viaggio* » *di Alvise da Cadamosto, nella collezione medesima de-* » *scritto, non constando neppure del Behemo ch' egli abbia* » *vedute le coste del Brasile; che dietro le cognizioni avute* » *dai Veneziani, navigarono sempre i Portoghesi alle coste* » *dell'Africa ad oggetto di passare alle Indie, e tra questi* » *Jacopo Cano ed il Behemo, delle di cui imprese però alto* » *silenzio guardossi allora in Europa. Tutt' altra via poi* » *tenne il Colombo, opposta interamente alle direzioni dei* » *Portoghesi, nè questi ebbero alcuna cognizione del Brasile* » *avanti il* 1500; *anzi il Colombo, dotto oltre ogni idea* » *de' Portoghesi e degli Spagnuoli nella cosmografia e nella* » *nautica, molti anni prima del viaggio del Behemo aveva* » *proposto il suo, ed un anno prima lo eseguì. Quindi non* » *è maraviglia, se tutte le testimonianze collimano in favor* » *del Colombo, come primo scopritore dell'America; se gli* » *Italiani seguirono rapidamente le di lui tracce nell' at-* » *lantico; e se il Behemo molti anni dopo costrusse un* » *globo, in cui vestigio alcuno dell'America non si ravvisa,* » *ma un mare aperto fino alla Cina, come dapprima, dietro* » *le cognizioni di Paolo fisico fiorentino, era stato imma-* » *ginato dal Colombo.* »

Osserverò ora solo, che le scoperte de' paesi occidentali annunziate dei fratelli Zeni e di Cadamosto, ben difese ed illustrate dall' erudito abate Zurla, non riguardano se non alcune isole; e l'indicazione delle antiche carte marine che

facilità, e per maggiore intelligenza dimostrar detto cammino per una carta simile a quelle, che si fanno per navigare, e così la mando a Sua Maestà fatta e disegnata di mia mano, nella quale è dipinto il fine del ponente pigliando la Irlanda all' austro insino al fin di Guinea con tutte le isole, che in tutto questo cammino giaciono per fronte, alle quali dritto per ponente giace dipinto il principio delle Indie con l' isole e luoghi dove poter andare: E quanto al polo artico vi potete discostare per la linea equinoziale, e per quanto spazio cioè in quante leghe potete giugnere a quei luoghi fertilissimi d' ogni sorte di speciarie, e di gemme e pietre preziose: E non abbiate a maraviglia se io chiamo *ponente* il paese ove nasce la speciaria, la qual comunemente dicesi, che nasce in levante, perciocchè coloro, che navigheranno al ponente sempre troveranno detti luoghi in levante. Le linee dritte, che giaciono al lungo di detta carta, dimostrano la distanza, che è dal ponente al levante; e le altre, che sono per obbliquo, dimostrano la distanza che è dalla tramontana al

trovavasi anche in alcuni portolani da me posseduti, delineati sul principio del XV secolo, riducevasi ad un' isola vagamente situata in ponente, alla quale erano nei miei portolani annotate le parole: ila Bresil. *Questo però altro non prova se non che quel nome preesisteva alla scoperta, già da molti secoli applicato al legno tintorio, e fu dato a quei luoghi donde si credeva che quel legno venisse. Infatti quel nome, come già dissi, si vede dato ora ad uno, ora ad altro luogo, e sovente ad isole poste sotto diverse latitudini.*

mezzogiorno (4). Ancora io dipinsi in detta carta molti luoghi nelle parti dell' India, dove potrebbe ricoverarsi avvenendo alcun caso di fortuna o di venti contrarj, o qualunque altro caso, che non si aspettasse che dovesse avvenire (5). Et appresso, per darvi piena informazione di tutti quei luoghi, i quali desiderate molto conoscere, sappiate, che in tutte quelle isole non abitano, nè praticano altri che mercanti, avvertendovi quivi essere una gran quantità di navi, e di marinari con mercanzie, come in ogni altra parte del mondo, specialmente in un porto nobilissimo chiamato *Zaiton*, dove caricano e discaricano ogni anno cento navi grosse di pepe, oltre alle molte altre navi che caricano altre speciarie (6). Questo paese

(4) Sembra a tutta prima, che in questo passo si parli de' gradi di longitudine e di latitudine che virtualmente servono all'oggetto medesimo delle linee indicate da Toscanelli. Ma si vede dal contesto della lettera che gli spazj, come egli dice in seguito, erano assai minori in numero, secondo il di lui computo, di quello che sarebbero stati realmente i gradi di longitudine, giacchè ad ogni spazio corrispondono miglia 250, che non si sa neppure se siano marine, geografiche, o di altra natura.

(5) Que' luoghi di ricovero, secondo le cognizioni di quei tempi, non potevano supporsi da Toscanelli collocati se non nella estremità del continente dell'Asia, ne' mari della Cina, o della Tartaria, ed era già una promessa molto ardita quella ch' egli allora faceva. Ma egli molto si fidava di relazioni verbali che aveva avuto da persone venute dall'Asia, come vedrassi in appresso.

(6) Questo porto nobilissimo, e sommamente frequentato, che Toscanelli nomina Zaiton, *è quello stesso che nelle edizioni antiche de' viaggi di Marco Polo vien detto* Zarten, *ma che nei manoscritti porta il nome di* Zeyten. *Se ne parla nel libro III di que' viaggi nei capitoli* 3, 8 *e* 70; *e sembra che quel porto fosse un emporio di commercio famoso, distante cinque giornate dalla città di* Fugui, *frequentato dalle navi indiane, che vi portavano pepe ed altre droghe.* Fugui *era probabilmente l'odierna* Focheu, *ed in tal caso* Zeiton, *o* Zeyten, *non essendo distante se non cinque giornate, non sarebbe stata vicina alle spiagge orientali, nè prossima a ricevere i naviganti europei che avessero voluto colà recarsi per la via di occidente, se l'America non si fosse trovata frammezzo.*

è popolatissimo, e sono molte provincie, e molti regni e città senza numero sotto il dominio di un principe chiamato il *Gran Cane*, il qual nome vuol dire Re de' Re, la residenza del quale la maggior parte di tempo è nella provincia del Catajo (7). I suoi antecessori desiderarono molto aver pratica, et amicizia con cristiani, e già 200 anni mandarono ambasciadori al sommo Pontefice, supplicandolo che gli mandasse molti savj e dottori che gl' insegnassero la nostra fede; ma per gl' impedimenti ch' ebbero detti ambasciadori tornarono addietro senz' arrivare a Roma; et ancora a papa Eugenio IV venne un ambasciatore, il quale gli raccontò la grande amicizia, che quei principi et i loro popoli hanno co' cristiani, et io parlai lungamente con lui di molte cose e

(7) Si vede da questo passo che Toscanelli non intendeva sotto il nome di Catai *tutta la Cina, come fecero varj scrittori dei secoli XV e XVI, e tra questi anche l'*Ariosto; *ma una provincia della Cina, o della Tartaria, il che fu anche il sentimento di alcuni geografi arabi, di Aitone Armeno e dello stesso Marco Polo, mentre altri ponevano il Catai nel* Tibet, *altri nella Scizia, altri nell' India minore, ecc. Io non sono lontano dal credere che Toscanelli abbia avuto tra le mani qualche manoscritto dei viaggi di Marco Polo, sebbene non ne abbia mai fatto menzione; in fatti il veneto viaggiatore è quello che ha descritto il Catai come una provincia non molto estesa, e che l' ha collocata nel Nord Est della Tartaria.*

delle grandezze delle fabbriche regali, e della grossezza de' fiumi in larghezza, ed in longhezza, et ei disse molte cose maravigliose della moltitudine delle città, e luoghi, che sono fondati nelle rive loro, e che solamente in un fiume si trovano 200 città edificate con ponti di pietre di marmo molto larghi, e lunghi, adornati di molte colonne. Questo paese è degno tanto, quanto ogni altro che si abbia trovato, e non solamente vi si può trovar grandissimo guadagno, e molte cose ricche, ma ancora oro, et argento, o pietre preziose, e di ogni sorta di speciarie in grande quantità, della quale mai non si porta in queste nostre parti; et è il vero, che molti uomini dotti, filosofi et astrologi, et altri gran savii in tutte le arti, e di grande ingegno governano quella gran provincia, et ordinano le battaglie. Dalla città di Lisbona per diritto verso ponente sono in detta carta 26 spatii, ciascuno de' quali contien 250 miglia, fino alla nobilissima e gran città di Quisai, la quale gira cento miglia, che sono trentacinque leghe, ove sono dodeci ponti di pietra di marmo: il nome di questa città significa città del cielo, della quale si narrano cose maravigliose intorno alla grandezza degl' ingegni, e fabbriche, e rendite (8). Questo spazio è quasi la terza

(8) *Anche di questa parla lungamente Marco Polo sotto il nome di* Quinsai, *e la descrive come la capitale del regno di Mangi e la sede di quel re.* Lib. II, cap. 64, 65, 66. Lib. III, cap. 3. *Anche Marco Polo assegna a questa città lo smisurato giro di* cento miglia, *ed in qualche MS. si legge anche* duecento. *Ma egli ne rende almeno ragione in qualche modo, perchè dopo aver detto che quella è la città più grande del mondo, e che forma la nona parte di tutto il regno Mangi, passa a menzionare un lago del circuito di* 30 *miglia contenuto nella città medesima, nel quale sono due isole coperte di palazzi, che servono ai banchetti, alle ricreazioni de' cittadini; un monte posto egualmente nel recinto della città, sul quale vedesi una torre, un palazzo reale del circuito di dieci miglia, ecc. Trovasi un piccolo divario nel numero de' ponti, perchè laddove Toscanelli ne indica dodici, (numero veramente troppo scarso per una città così vasta), Marco Polo li porta al numero di dodicimila. Forse Toscanelli ha mal ricopiato Marco Polo, o forse la lettera di Toscanelli non è stata in questo passo trascritta esattamente; ma io non mi rimuovo dal pensiero, che il geografo firentino abbia tratto tutte le sue notizie dal viaggiatore veneto, giacchè anche Marco Polo parla del nome di* Quinsai, *che significa città del cielo; e parla della quantità innumerabile degli artefici e de' mercanti che vi si trovano, il che vien esposto dal Toscanelli colla frase delle* cose maravigliose intorno alla grandezza degli ingegni, e fabbriche, e rendite. *Ciò che nota Marco Polo, e che Toscanelli ha ommesso, sebbene ottimamente servisse al di lui assunto, si è che quella città non era distante se non* 25 *miglia dall'oceano, che si trovava all'oriente della medesima; posta la qual cosa doveva trovarsi molto più orientale che non il Catai.*

parte della sfera. Giace questa citta' nella provincia di Mango, vicina alla provincia del Catajo, nella quale sta la maggior parte del tempo il re (9). Et dall' Isola di Antilia; che voi chiamate di sette Città, della quale avete notizia, fino alla nobilissima Isola di Cipango (10) sono dieci spatii, che

(9) Mango, *che Marco Polo nomina* Mangi, *è secondo questo viaggiatore un regno vastissimo e popolatissimo, che si stende fino al mare, e contiene nove grandi province.* Quinsai *era la residenza del re* Facfur.

(10) *Cipango è il Giappone, detto da Marco Polo* Zipangri, *o* Zipangu. *Egli pure parla della copia d' oro, di gemme e di perle che vi si trovano, e delle lamine d' oro, di cui sono coperti i palazzi, i tempj, ecc., dal che più*

fanno due mila et cinquanta miglia, cioè dugento, et venticinque leghe, la quale isola è fertilissima d' oro, di perle, e di pietre

chiaro si vede da quale fonte siano tratte tutte queste notizie.

Un punto curioso di discussione nascer potrebbe su quella indicazione dell' isola di Antilia, che i Portoghesi chiamavano delle sette città, *e dalla quale Toscanelli suppone distante il Giappone non più di dieci degli spazj da lui menzionati, formanti in tutto* 2500 *miglia, mentre da Lisbona a* Quisai, *o* Quinsai *conta sulla sua carta non meno di ventisei spazj, equivalenti a miglia* 6500. *Si osservi che la distanza da* Quisai *al Giappone è supposta da Marco Polo di miglia* 1500. *Quale era dunque quest'* isola d'Antilia *allora conosciuta così vicina al Giappone? Non alcuna delle Antille che ora si conoscono, perchè tutte furono scoperte da Colombo nella sua navigazione intrapresa a norma delle istruzioni di Toscanelli, ed in queste non fu trovata alcuna isola che contenesse sette città. Non alcuna isola dell'Atlantico, perchè le relazioni di que' tempi ne parlerebbero, e l' isola, sotto qualunque nome ella fosse, esisterebbe tuttora. Non alcuna isola finalmente, alla quale andassero per trafficare, o per altro oggetto i Portoghesi, giacchè Toscanelli parlando di quest' isola ad un portoghese e ad un confidente del re, si accontenta di dire, « della quale avete notizia. » Sembra che il nome di* Antilla, *o* Antilia, *generico in qualche modo, fosse adoperato molto tempo prima della scoperta delle odierne Antille, e che Toscanelli volesse con questo nome alludere a qualche vaga tradizione rapporto all'Atlantide nota anche ai Portoghesi, in conferma di che può osservarsi che seguendo la direzione indicata da Toscanelli, e cercando sulla carta un' isola alla distanza di* 2500 *miglia dal Giappone, questa si troverebbe probabilmente nel cuore dell'America. Il nome di* Antilla *e di* Antillare *veniva applicato ne' bassi tempi all' esercizio delle meretrici.*

L' Antilia, *o l' isola* de Antilia *trovasi non solo nella carta di* Andrea Bianco *Veneziano, pubblicata da* Formaleoni, *ma anche in altra mappa dell' anno* 1436 *della R. Biblioteca di Parma, nella quale, sebbene il titolo sia alquanto corroso, leggonsi le parole* ..... becharius *(forse alcuno del casato dei* Beccaria*)* Civis Januae composuit hunc .... anno Domini millesimo CCCCXXXVI Die .... Julii, *che per errore tipografico in una nota del* Tiraboschi *si è scritto* 1439. *Trovasi pure un'* Antillia *nelle carte del* Benincasa, *e nel mappamondo di* Martino Behaim *di Norimberga, fatto nel* 1492. *Oltre quello, che io ho già detto di queste* Antilie, *è facile il vedere, che tutti que' Geografi hanno copiato le carte loro da qualche altra più antica, come il* Tiraboschi *medesimo ha osservato, appoggiati forse alla tradizione medesima, che si vede accennata nella lettera del* Toscanelli. *Ma, come* Tiraboschi *opportunamente riflette, l'* Antilia *trovasi sempre in quelle carte in luogo diverso da quello, ove sono veramente le Antille scoperte da* Colombo; *queste non sono già una sola isola, ma più isole, l' una dall' altra separate, e niuna di esse ebbe mai sette città, come vien detto da* Toscanelli, *nè otto porti, come veggonsi delineati nella carta del* Becario, *o* Beccaria. *Qualora non fossero ammesse le nuove conghietture da me esposte, dubitar si potrebbe col* Tiraboschi *medesimo, che si avesse qualche confusa notizia della esistenza di quelle terre, o per qualche antica tradizione che ne fosse rimasta, o per qualche relazione di piloti, che talvolta dalle tempeste erano stati a quelle parti sospinti.*

È pure singolare, che parlando del circuito di Quinsai, Toscanelli lo suppone di 100 *miglia,* che sono, *dic' egli,* trentacinque leghe; *il che ci fa vedere le leghe alcun poco minori di tre miglia; e parlando della distanza da Antilia a Cipango, fa corrispondere duemila e cinquecento miglia a dugento venticinque leghe, che secondo il primo calcolo non formerebbero se non miglia seicento settantacinque. Questo fa vedere che vaghe di troppo erano le indicazioni di Toscanelli, e non ben precisi i suoi calcoli, sebbene per que' tempi, ne' quali viveva, passar potesse per un cosmografo profondo.*

(11) Questo passo fa supporre che il Martinez fosse stato a Firenze, o a Roma, o che il Toscanelli fosse stato in Portogallo. Non apparendo però alcun vestigio del viaggio di Toscanelli, sembra più probabile che il canonico di Lisbona sia venuto in Italia, forse mandato da quel re per acquistar lumi intorno ai viaggi ed alle scoperte che allora si tentavano con ardore da' Portoghesi. Eppure quella corte rigettò le offerte, sprezzò i progetti di Colombo!

preziose. Et sappiate che con piastre d'oro fino coprono i tempii et le case regali. Di modo che per non essere conosciuto il cammino, tutte queste cose si ritrovano nascoste, et coperte; et ad essa si puo andar sicuramente. Molte altre cose si potrebbero dire; ma come io vi ho già detto a bocca (11) et voi siete prudente, et di buon

giudizio, mi rendo certo, che non vi resta cosa alcuna da intendere, et però non sarò più lungo. E questo sia per soddisfatione delle vostre richieste, quanto la brevità del tempo, et le mie occupazioni mi hanno concesso. Et cosi io resto prontissimo a sodisfare, et servir Sua Altezza compiutamente in tutto quello che mi comanderà.

Da Fiorenza xxv. Giugno dell' anno MCCCCLXXIIII.

A CRISTOFORO COLOMBO

PAOLO FISICO SALUTE.

Io ho ricevuto le tue lettere con le cose, che mi mandasti, le quali io ebbi per gran favore; et estimai il tuo desiderio nobile, et grande, bramando tu di navigar dal Levante al Ponente, come per la carta, che io ti mandai, si dimostra; la quale si dimostrerà meglio in forma di sfera rotonda. Mi piace molto che ella sia bene intesa, et che detto viaggio non sol sia possibile, ma vero et certo, et di onore, et guadagno inestimabile, et di grandissima fama appresso tutti li Cristiani. Voi non lo potete conoscere perfettamente se non con la esperienza o con la pratica, come io l' ho avuta copiosissimamente, et con buona, et vera informatione di uomini illustri, et di gran sapere, che son venuti di detti luoghi in questa Corte di Roma; (12) et di altri Mercanti, che hanno traficato lungo tempo in quelle parti, persone di grande autorità. Di modo che, quando si farà detto viaggio,

(12) Toscanelli ha già narrato nella lettera antecedente che ambasciatori erano stati spediti, ma non erano giunti a Roma per parte degli antecessori del gran Can de' Tartari di quel tempo circa 200 anni addietro; e che uno ne era pure venuto dalla parte medesima a papa Eugenio IV, col quale Toscanelli aveva parlato, ecc. Ma io indicherò in questo luogo un' altra fonte, dalla quale poteva aver tratto il Toscanelli ubertose notizie, e della quale non so che alcuno degli scrittori d' Italia abbia fatto menzione. Verso l' anno 1246 Innocenzo IV spedì al Can de' Tartari, come suo nunzio, certo Gio. Carpino. *È probabile che questo uomo giugnesse alla sua destinazione, che tornasse a Roma, e che qualche relazione desse del suo viaggio, perchè lo veggo citato pel primo da Andrea Mullero nella sua descrizione del Catai, premessa alla* Disquisitio de Chataja, *stampata in Berlino nel 1671 in 4.° Forse da quella relazione prese Paolo Giovio le poche notizie ch' egli espose intorno al Catai nelle sue storie, se pure non le trasse dalle relazioni degli ambasciadori russi spediti in Tartaria nel secolo XV.*

Gioverà osservare che verso il 1253 era stato spedito al Can de' Tartari da Luigi IX, re di Francia, Guglielmo Rubraquis, del di cui viaggio fu pure dato un ragguaglio. Aitone Armeno aveva pure ragionato a lungo della Cina e delle regioni orientali, e la di lui opera intitolata Historia Orientalis, *e qualche volta anche* de Tartaris, *era stata sotto la di lui dettatura tradotta in latino da certo Nicolò Salconi d' ordine di Clemente V. Si potevano allora avere altre notizie dagli scritti che fino a' tempi nostri si sono conservati di Acmet Arabsja, o Arabsiade, di certo Schildberger di Monaco, e di Alhacent arabo, i quali tutti tre militarono con Tamerlano verso l' anno 1431; di Ibn Said presso Abulfeda, di Vlugbeig, nipote di Tamerlano medesimo, morto nel 1450; di Luigi Cadamosto, e di Lodovico Vartomanno, che viaggiò nelle Indie orientali prima del 1506. Tutti questi scrittori credevano la Tartaria ultimo confine dell' oriente, e ch' essa fosse bagnata dall' oceano atlantico. Gio. Carpino assicura* Catayos ad orientis extrema Tartaris conterminos ad ipsum pertingere oceanum Eoum.

Da quelle parole in questa corte di Roma, *si può inferire che il Toscanelli si trovasse in Roma al tempo, in cui scrisse quest' ultima lettera, che non porta alcuna data, ma che sembra però scritta poco dopo l' antecedente, o almeno che avesse in Roma lungamente praticato. Egli si vede altronde imbevuto dello spirito delle relazioni che circolavano in Roma, e che tutte portavano il desiderio di que' popoli di fraternizzare co' Cristiani, e di riceverne istruzione ed assistenza in materia di religione.*

sarà in regni potenti, et in città, et provincie nobilissime, ricchissime, et di ogni sorte di cose, a noi molto necessarie, abbondanti; cioè di ogni qualità di specierie in gran somma, et di gioje in gran copia. Ciò sarà caro eziandio a quei re et principi, che sono desiderosissimi di pratticare et contrattar con Christiani di questi nostri paesi, si per esser parte di lor Christiani, et si ancora per aver lingua, et prattica con gli uomini savii, et di ingegno di questi luoghi, così nella religione, come in tutte le altre scientie, per la gran fama degl' Imperii, et reggimenti che hanno di queste parti (13). Per le quali cose, et per molte altre, che si potrebbono dire, non mi maraviglio che tu, che sei di gran cuore, et tutta la nazione Portoghese, la quale ha avuto sempre huomini segnalati in tutte le imprese, sii col cuore acceso, et in gran desiderio di eseguir detto viaggio.

(13) Tutte le relazioni che si avevano a quel tempo, magnificavano singolarmente gl' imperj ed i governi posti all' estremità orientale dell' Asia; ma non si vede dove fondar si potesse un' ammirazione di que' popoli per le nazioni occidentali e per le loro istituzioni. Aitone dice chiaramente che i popoli del Catai sprezzavano tutti gli altri, e che dei latini soleano dire, vedere questi con un occhio solo, ed essi con due. Vartomanno parla a lungo dei cristiani della Cina; ma la di lui relazione non poteva certamente vedersi da Toscanelli prima dell' epoca in cui già più che settuagenario scrisse le riferite lettere a Colombo.

Num. II.

LETTERA scritta da Cristoforo Colombo *a D.* Rafaele Sanxis *tesoriere del re di Spagna, alli* 9 *di marzo* 1493. *Tratta da una edizione rarissima esistente nella I. R. Biblioteca pubblica di Milano.*

DESCRIZIONE DEL VOLUME.

Questo volume preziosissimo malgrado la sua picciolezza, e che difficilmente troverebbesi in altre biblioteche, non vedendosi notato ne' più copiosi cataloghi delle collezioni più illustri di rarità bibliografiche, è composto di soli nove fogli in ottavo o quarto picciolissimo, non eccedendo l' altezza di decim. 1, millim. 4, e la larghezza di un solo decimetro.

Nel primo foglio in fronte vedesi lo stemma del regno di Spagna, ossia il blasone delle armi di Castiglia e di Leone inciso in legno, e sopra l' iscrizione — *Regnum Hyspanie.* — Nel rovescio del foglio medesimo trovasi una incisione in legno, che riempie tutta la faccia, e rappresenta una caravella alla vela, presso la quale vedesi un battello con entro un piloto, o marinaro seduto con berretta perfettamente conica sul capo, ed un remo tra le mani. La nave è ben disegnata, il castello di poppa specialmente si vede ben lavorato. Al disopra si legge — *Oceanica Classis,* — ma

dalla forma delle lettere parmi di poter inferire che i caratteri non sono incisi sul legno, ma bensì stampati con caratteri mobili nello spazio voto, lasciato nella parte superiore della tavola incisa. Questo vien anche confermato dalla osservazione che i caratteri dell'iscrizione escono dal quadrato della tavola medesima, ed in quel luogo si vede rotta appunto la linea di contorno.

In fronte al secondo foglio vedesi il titolo stampato coi caratteri medesimi della tavola precedente — *De Insulis inventis.* — Dopo di che trovasi stampato in carattere più piccolo, che continua per tutto il volume, l'altro titolo — *Epistola Cristoferi Colom* ecc. — come è da noi riferito nella ristampa della lettera. Nel rovescio di quel foglio trovasi altra tavola rappresentante l'isola spagnuola, o di S. Domingo. L'isola è cinta di scogli, ma vi si veggono alcune piante rozzamente disegnate. Presso l'isola vedesi la caravella mossa dai remi, sulla quale si scorgono alcuni animali, che malagevole sarebbe il definire. Un battello con due spagnuoli, il primo dei quali coperto da una berretta più ornata potrebb' essere Colombo medesimo, si accosta alla terra in un seno di mare; una truppa d'Indiani da una parte mostra spavento e dolore, ed alcuni accennano di voler fuggire, mentre altra truppa sembra uscire dalla gola di un monte, ed il più vicino al mare stende colle due mani un frutto, forse una noce

di cocco alla persona più ragguardevole che sta nel battello, e che presenta egualmente all'Indiano un vaso, o una coppa, forse piena di qualche liquore. Scogli e montagne in lontananza. Al disopra leggesi stampato parimente in caratteri mobili — *Insula hyspana.* —

Continua il testo della lettera nel foglio terzo, e nel rovescio trovasi altra tavola rappresentante le isole S. Salvadore, Spagnuola, Isabella, Fernanda e della Concezione. Nella parte anteriore della tavola è disegnata assai rozzamente la caravella alla vela, e sulla medesima un uomo in piedi colla spada al fianco, che è probabilmente Colombo in atto di meditare. In eguale atteggiamento vedesi Colombo assai più nobilmente inciso in una tavola del De Bry. In quella che ora descriviamo, è posta sulla destra un'isola o una porzione d'isola coll'iscrizione *Salvatoris;* più in alto dal lato medesimo altra porzione d'isola col nome — *hyspana*; — altra isola in mezzo colle lettere — *ysabella*; — dal lato sinistro al disopra si vede porzione di un'isola, nominata — *fernanda,* — e sotto altra porzione d'isola colle parole — *conceptois marie.* — Davanti a quest'ultima trovasi una specie di città con una porta, una torre e mura merlate. In tutte le isole osservansi indizj di verdura ed alcuni vestigi di fabbriche. I caratteri esprimenti i nomi delle diverse isole in questa tavola, non hanno